

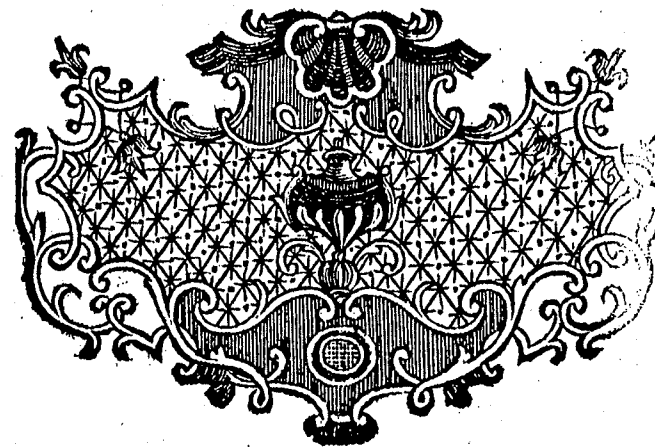
04881

POESIE

D E L

SIGNOR ABATE
PIETRO METASTASIO.

TOMO QUARTO.



IN TORINO,
NELLA STAMPERIA REALE.

MDCCLVII.

1. 2. 3.

4. 5. 6.

7. 8. 9.

10. 11. 12.

13. 14. 15.

16. 17. 18.

19. 20. 21.

22. 23. 24.

25. 26. 27.

28. 29. 30.

ALESSANDRO.

ALESSANDRO.

ARGOMENTO

LA nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto rese i regni, e la libertà, è l'azione principale del Dramma; alla quale servono d' Episodi il costante amore di Cleofide Regina d' altra parte dell' Indie pel geloso suo Poro, e la destrezza, con cui procura ella di approfittarsi dell' inclinazione d' Alessandro a vantaggio dell' amante, e di se stessa.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è su le sponde dell' Idaspe; in una delle quali è il campo di Alessandro, e nell' altra la reggia di Cleofide.

INTERLOCUTORI

ALESSANDRO.

PORO, *Re di una parte dell' Indie, amante di Cleofide.*

CLEOFIDE, *Regina d' altra parte dell' Indie, amante di Poro.*

ERISSENA, *forella di Poro.*

GANDARTE, *Generale dell' armi di Poro, amante di Erissena.*

TIMAGENE, *confidente d' Alessandro, e nemico occulto del medesimo.*

ALESSANDRO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia su le rive dell' Idaspe. Tende, carri rovesciati, soldati dispersi, armi, insegne, ed altri avanzi dell' esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Terminata la sinfonia, s' ode strepito d' armi, e d' istromenti militari, nell' alzar della tenda veggonsi soldati, che fuggono.

PORO con ispada nuda, indi GANDARTE.

Poro. **F**ermatevi, codardi. Ah con la fuga

Mal si compra una vita. A chi ragiono? Non ha legge il timor. La mia sventura

2. ALESSANDRO

I più forti avviliti. È dunque in Cielo
Si temuto Alessandro,
Che a suo favor può fare ingiusti i Numi?
Ah si mora, e si scemi
Della spoglia più grande
Il trionfo a costui... Ma la mia sposa
Lascio in preda al rival? No; si con-
trasti (1)

L'acquisto di quel core
Sino all'ultimo di.

Gan. Prendi, Signore, (2)
Prendi, e il real tuo ferto
Sollecito mi porgi. Oh Dio! s'avanza
La schiera ostil. Deh non tardar; s'in-
ganni

Il nemico così.

Poro. Ma il tuo periglio?

Gan. E periglio privato: In me non perde
L'India il suo difensor. Porgi; t'affretta;
Non abbiam che un istante.

Poro. Ecco, o mio fido, (3)
Sul tuo crine il mio ferto. Ah sia presagio

(1) Ripone la spada nel fodero. (3) Si leva il proprio cimiero,
(2) Fretilloso, e porgendo il e lo pone sul capo a Gan-
proprio elmo a Poro. darte.

Di

ATTO PRIMO.

9

Di grandezze future.

Gan. E vengano con lui le tue sventu-
re. (1)

SCENA II.

PORO, poi TIMAGENE con ispada nuda,
e seguito de' Greci, indi ALESSANDRO.

Poro. **I**N vano, empia fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi. (2)

Tim. Guerrier, t'arresta, e cedi
Quell'inutile acciaro. È più sicuro
Col vincitor pietoso inermi il vinto.

Poro. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di sudor ti resta!

Tim. Su, Macedoni, a forza
L'audace si disarmi.

Poro. Ah stelle ingrati! (3)
Il ferro m'abbandona.

Ales. Olà, fermate.

Abbastanza fin ora

Versò d'Indico sangue il Greco acciaro.

(1) Parte.

(2) In atto di partire.

(3) Volendosi difendere, e il
cade la spada.

Mac-

IO ALESSANDRO

Macchia la sua vittoria

Vincitor, che ne abusa. I miei segua-
ci (1)

Abbian virtude alla fortuna eguale.

Tim. Fia legge il tuo voler. (2)

Poro. (Questi è il rivale.)

Ales. Guerrier, dimmi chi sei?

Poro. Nacqui sul Gange;

Vissi fra l'armi; Asbite ho nome; an-
cora

(Non so, che fia timor; più della vita

Amar la gloria è mio costume antico;

Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Ales. (Oh ardire! Oh fedeltà!) Qual è
di Poro

L'indole, il genio?

Poro. È degno

D' un guerriero, e d' un Re. La tua
fortuna

L'irrita, e non l'abbatte; e spera un
giorno

D'involar quegli allori alle tue chiome

Cola full' are istesse,

Che il timor de' mortali offre al tuo nome.

(1) *A Timagene.*

(2) *Parte.*

Ales.

ATTO PRIMO.

II

Ales. In India Eroe sì grande

È germoglio straniero. In Greca cuna
D'esser nato il tuo Re degno faria.

Poro. Credi dunque, che sia

Il Ciel di Macedonia

Sol fecondo d'Eroi? Pur full' Idaspe

La gloria è cara, e la virtù s'onora;

Ha gli Alessandri suoi l'Idaspe ancora.

Ales. Valoroso guerriero, il tuo Signore

Libero torna, e digli,

Che sol vinto si chiami

Dalla sorte, o da me. L'antica pace

Poi torni a' regni fui;

Altra ragion non mi riserbo in lui.

Poro. Vinto si chiami? E ambasciador mi
vuoi

Di simili proposte?

Poco opportuno ambasciador scegliesti.

Ales. Ma degno assai. Si lasci

Libero il varco al prigionier; ma inerme

Partir non dee. Questa, ch'io cingo,
accetta (1).

Di Dario illustre spoglia,

Che la man d'Alessandro a te presenta;

(1) *Si toglie dal fianco la spada per darla a Poro.*

E

E lei trattando il donator rammenta.

Poro. Vedrai con tuo periglio, (1)

Di questa spada il lampo

Come baleni in campo

Su 'l ciglio al donator.

Conoscerai, chi sono;

Ti pentirai del dono;

Ma farà tardi allor. (2)

SCENA III.

ALESSANDRO, poi TIMAGENE

con ERISSENA incatenata,

due Indiani, e seguito.

Alef. **O**H ammirabile sempre

Anche in fronte a' nemici

Carattere d'onor! Quel core audace,

Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.

Tim. Questa, che ad Alessandro

Prigioniera donzella offre la sorte,

Germana è a Poro. (1)

(1) Prende la spada di Alessandro, al quale una comparsa ne presenta subito un'altra.

(2) Parte.

Eris.

Eris. (Oh Dei!

D'Erissena che fia?)

Alef. Chi di quei lacci

L'innocente aggravò?

Tim. Questi, di Poro

Sudditi per natura,

Per genio a te. Fu lor disegno offrirti

Un mezzo alla vittoria.

Alef. Indegni! Il ciglio

Raschiuga, o Principessa. Ad Alessandro

Perfuade rispetto il tuo sembiante.

Eris. (Che dolce favellar!)

Tim. (Son quasi amante.)

Alef. Agli empj, o Timagene,

Si raddoppino i lacci,

Che si tolgono a lei. Tornino a Poro

Gli infidi, ed Erissena;

Questa alla libertà, quegli alla pena. (1)

Eris. Generosa pietà.

Tim. Signor perdona;

Se Alessandro foss'io, direi, che molto

Giova, se resta in servitù costei.

Alef. S'io fossi Timagene, anche il direi.

(1) Due comparse sciolgono Erissena, ed incatenano gl' Indiani.

Eris.

Vil

Vil trofeo d'un'alma imbelle
 È quel ciglio allor che piange.
 Io non venni insino al Gange
 Le donzelle a debellar.
 Ho rossor di quegli allori,
 Che non han fra' miei sudori
 Cominciato a germogliar. (1)

S C E N A IV.

ERISSENA, e TIMAGENE.

Tim. (O H rimprovero acerbo,
 Che irrita l'odio mio!)

Eris. Questo è Alessandro?

Tim. È questo.

Eris. Io mi credea,

(Che avessero i nemici)

Più rigido l'aspetto,

Più fiero il cor. Ma sono

Tutti i Greci così?

Tim. (Semplice!) Appunto.

Eris. Quanto invidia la sorte

Delle Greche donzelle! Almen fra loro

(1) Parte.

Fossi

Fossi nata ancor io.

Tim. Che aver potresti

Di più vago, nascendo in altra arena?

Eris. Avrebbe un Alessandro anche Eris-
 fena.

Tim. Se le Greche sembianze

Ti son grate così, l'adetto mio

Posso offrirti, se vuoi. Son Greco anch'io.

Eris. Tu Greco ancor?

Tim. Sotto un istesso Cielo

Spuntò la prima aurora

A' giorni d'Alessandro, a' giorni miei.

Eris. Non è Greco Alessandro, o tu no'l sei.

Tim. Dimmi almen, qual ragione

Sì diverso da me lo renda mai.

Eris. Ha in volto un non so che, che
 tu non hai.

Tim. (Che pena!) Ah già per lui

Fra gli amorosi affanni

Dunque vive Erisfena!

Eris. Io?

Tim. Sì.

Eris. T'inganni.

Chi vive amante, sai, che delira,

Spesso si lagna, sempre sospira,

Nè

16

ALESSANDRO

Nè d'altro parla, che di morir.

Io non mi affanno, non mi querelo,

Giammai tiranno non chiamo il

Cielo;

Dunque il mio core d'amor non

pena,

O pur l'amore non è martir. (1)

S C E N A V.

TIMAGENE.

MA qual forte è la mia? Nacque Alef-
sandro

Per offendermi sempre. Anche in amore

M'oltraggia il merto suo; picciola offesa,

Che rammenta le grandi. Eh l'odio mio

Si appaghi al fine. Irriterò le squadre;

Solleverò di Poro

Le cadenti speranze; alla vendetta

Qualche via troverò: che l'vendicarsi

D'un ingiusto potere

Persuade natura anche alle fiere.

(1) Parte con i due prigionieri Indiani accompagnata dal
seguito di Timagene.

O

ATTO PRIMO.

17

O su gli estivi ardori

Placida al Sol riposa,

O sta fra l'erbe, e i fiori

La pigra serpe ascosa

Se non la preme il piè

Di Ninfa, o di pastor

Ma se calcar si sente,

A vendicarsi aspira;

E su l'acuto dente

Il suo veleno, e l'ira

Tutta raccoglie allor. (1)

S C E N A VI.

*Recinto di palme, e cipressi con pic-
ciolo tempio nel mezzo, dedicato a
Bacco nella reggia di CLEOFIDE.*

CLEOFIDE con seguito, indi PORO.

Cleof. **P** Erfidi, qual riparo, (2)

Qual rimedio adoprar? Mancando ogni
altro,

Dovevate morir. Tornate in campo,

(1) Parte.

en. Tam. IV.

(2) Alle compagne.

B

Ri-

Ricercate di Poro. Il vostro sangue,
Se tardo è alla difesa,
Se vile è alla vendetta,
Spargetelo dal seno.

Alla grand' ombra in sacrificio alme-
no. (1)

Oh Dei! mi fa spavento
Più di Poro il coraggio,
L'anima intollerante, e le gelose
Furie, che in sen sì facilmente aduna,
Che'l valòr d'Alessandro, nè la fortuna.

Poro. (Ecco l'infida.) Io vengo, (2)
Regina, a te di fortunati eventi
Felice apportator.

Cleof. Numi! Respiro. (3)
Che rechi mai?

Poro. Per Alessandro al fine (4)
Si dichiarò la sorte. Esulta; avrai
Dell'Oriente oppresso (5)

A momenti al tuo piè tutti i trofei.

Cleof. Così m'insulti, oh Dei! Dunque
non faranno

(1) Partono le compare.

(2) Con ironia amara.

(3) Rasserendosi.

(4) Come sopra.

(5) Cleofide si turba.

Eterne le dubbiezze

Del geloso tuo cor? Fidati, o caro,
Fidati pur di me.

Poro. Di te si fida

Anche Alessandro. E chi può dir, qual sia
L'ingannato di noi? So, ch'ei ritorna,
E torna vincitor. So, ch'altre volte
Coll'armi de' tuoi vezzi o finiti, o veri
Hai le sue forze indebolite, e dome.
E creder deggio? E ho da fidarmi?
E come?

Cleof. Ingrato, hai poche prove

Della mia fedeltà? Compare appena
Su l'Indico confine

Dell'Asia il domator, che 'l tuo periglio
Fur il mio primo spavento. Incontro a lui
Lusinghiera m'offerse, onde con l'armi
Non passasse a' tuoi regni. Ad onta mia
Seco pugnasti; a te già vinto asilo
Fu questa reggia; e non è tutto. In

campo

La seconda fortuna

Mio ritentar; l'armi io ti porgo, e

perdo

L'amistà d'Alessandro,

Di mie lusinghe il frutto,
De' miei sudditi il sangue, il regno mio;
E non ti basta? E non mi credi?

Poro. (Oh Dio!) (1)

Cleof. Tollerar più non posso

Così barbari oltraggi.

Fuggirò questo Cielo, andrò ramminga

Per balze, e per foreste

Spaventose allo sguardo, ignote al Sole,

Mendicando una morte, I miei tor-
menti,

Le tue furie una volta

Finiranno così. (2)

Poro. Fermati; ascolta.

Cleof. Che dir mi puoi?

Para. Che la gran ragion t'offende

Il geloso amor mio.

Cleof. Questo è un amore

Peggior dell'odio.

Para. Io ti prometto, o cara,

Che mai più di tua fede

Dubitar non saprò.

Cleof. Queste promesse

Mille volte facesti, e mille volte

(1) *Commofo.*

(2) *In atto di partire disperato.*

Tor-

Tornasti a vacillar.

Poro. Se mai di nuovo

Io ti credo infedel, per mio tormento

Altra fiamma t'accenda;

E vera in te l'infedeltà si renda.

Cleof. Ancor non m'afficuro.

Giuralo.

Poro. A tutti i nostri Dei lo giuro.

Se mai più farò geloso,

Mi punisca il sacro Nume;

(1) Che dell'India è domato.

S C E N A VII.

ERISSENA accompagnata da *Macedoni*,
e detti.

Cleof. **E**Rissena! Che veggio!

Poro. Come! Tu nella reggia?

Eris. Un tradimento

Mi portò fra' nemici, e un atto illustre

Del vincitor pietoso a voi mi rende.

Cleof. Che ti disse Alessandro? (1)

Parlo di me?

Poro. Sì, parla.

B 3

Poro.

Poro. (Ma questa (1))

È innocente richiesta.)

Eris. I detti suoi

Ridirti non saprei: so, che mi piacque;

So, che dolce in quel volto

Fra lo sdegno guerrier sfavilla amore.

Di polve, e di sudore

Anche aspersa la fronte

Serba la sua bellezza, e l'alma grande

In ogni sguardo suo tutta si vede.

Poro. Cleofide da te questo non chiede. (2)

Cleof. Ma giova questo ancora

Forse a' disegni miei.

Poro. (Ah non torniamo a dubitar di lei.)

Cleof. Macedoni guerrieri,

Tornate al vostro Re; ditegli, quanto

Anche fra noi la sua virtù s'ammira;

Ditegli, che al suo piede

Tra le falangi armate

Cleofide verrà.

Poro. Come? Fermate. (3)

Tu ad Alessandro? (4)

(1) Si corregge.

(2) Con sdegno ad Erisena.

(3) A' Macedoni con impeto.

(4) A Cleofide turbato.

Cleof.

Cleof. E che perciò? Non vedo

Ragion di maraviglia.

Poro. In questa guisa (1)

Il tuo decoro, il nome tuo oscura.

L'India che mai dirà?

Cleof. Questa è mia cura.

Partite. (2)

Poro. (Io smanio.)

Cleof. Ah non vorrei, che fosse

Il tuo soverchio zelo

Quel solito timor, che r'avvelena.

Poro. Lo tolga il Cielo. (Oh giuramento! oh pena!.) (3)

Cleof. Siegui a fidarti; in questa guisa non ti impegni

A maggior fedeltà gli affetti miei.

Quando Poro mi crede,

Come tradir potrei sì bella fede?

Se mai turbo il tuo riposo,

Se m'accendo ad altro lume,

Pace mai non abbia il cor.

Fosti sempre il mio bel nome,

Sei tu solo il mio diletto;

(1) A Cleofide turbato.

(2) A' Macedoni, che partono.

(3) Con tranquillità forzata.

B 4

E

E farai l'ultimo affetto,
Come fosti il primo amor. (1)

S C E N A VIII.

PORO, ERISSENA, *indi* GANDARTE.

Poro. **D**Ei, che tormento è questo!
Va Cleofide al campo, ed io quì resto?
No, no; si siegua; a' tuoi novelli amori
Serva di qualche inciampo
La mia presenza. (2)

Gan. Ove Signore?

Poro. Al campo.

Gan. Ferma, non è ancor tempo. Io non
in vano

Tardai fin or. Questo real diadema
Timagene ingannò; Poro mi crede;
Mi parlò; lo scopersi
Nemico d'Alessandro; assai da lui
Noi possiamo sperare.

Poro. Or non è questa
La mia cura maggiore. Al Greco Duce
Cleofide s'invia.

(1) *Parte.*

(2) *In atto di partire.*

Gan.

Gan. Ma che paventi?

Eris. Che figure perciò?

Poro. Mille figure

Immagini crudeli

D'infedeltà, vezzi, lusinghe, sguardi.

Che posso dir?

Eris. Ma faran finti.

Poro. Addio.

Fingendo s'incomincia. Ah non sapete,

Quanto è breve il sentiero,

Che dal finto in amor conduce al ve-
ro! (1)

S C E N A IX.

ERISSENA, e GANDARTE.

Gan. **P**Rincipessa adorata, allor che
intesi

Te prigioniera, il mio dolor fu estremo.

Or che sciolta ti vedo,

Credimi, estremo è il mio piacer.

Eris. Lo credo.

Dimmi, vedesti in su gli opposti lidi

(1) *Parte frettoso.*

Dell'

Dell' Idaspe Alessandro?

Gan. Ancor no 'l vidi.

E tu provasti mai

Alcun timor ne' miei perigli?

Eris. Affai.

Se Alessandro una volta

Giungi a veder...

Gan. M'è noto. Ah più di lui

Or non parliam. Dimmi, che m'ami;
i pegni

Rinnova di tua fè; dimmi, che anela
Il tuo bel core all'imeneo promesso.

Eris. Eh non è già l'istesso

Il vedere Alessandro,

Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può...

Gan. Ma tanto

Parlar di lui che mai vuol dir? Pa-
vento,

Cara, sia con tua pace,
Che Alessandro ti piaccia.

Eris. E ver; mi piace.

Gan. Dunque così tiranna

Mi deridi, m'inganni?

Eris. E chi t'inganna?

San

San gli Dei, ch'io non fingo.

Gan. Allor fingevi

Dunque, o crudel, che del tuo core
amante

Mi giuravi il possesso.

Eris. Allora io non fingevo, non fingo
adesso. (1)

SCENA X.

GANDARTE.

Perchè senz'opra degli altri sudori
Nasceano i frutti, i fiori;

Perchè più volte l'anno,

Non dubbio prezzo delle altrui fatiche,
Biondeggiavan le spiche, e al lupo
appresso

In un covile istesso

Il ficuro agnellin prendea ristoro;

Era bella, cred'io, l'età dell'oro.

Ma se allor le donzelle,

Per soverchiar l'innocenza, a' loro amanti

Dicean d'essere infide,

Chiaro

28. ALESSANDRO
Chiaro così, come Erissena il dice,
Per me l'età del ferro è più felice.

Ah colei, che m'arde il seno,
Se non m'ama, ah finga almeno!
Un inganno è men tiranno
D'un sì barbaro candor.
Finchè sembrami sincera,
Io mi credo almen felice;
Se la scopro ingannatrice,
Cangio in odio almen l'amor. (1)

SCENA XI.

Gran padiglione d' ALESSANDRO vicino all' Idaspe con vista della reggia di CLEOFIDE su l' altra sponda del fiume.

ALESSANDRO, e TIMAGENE.
Guardie dietro al padiglione.

Ales. **P**ur troppo, amico, è vero;
ama Alessandro;

(1) Parte,

E

ATTO PRIMO. 29

E nel suo cor trionfa
Cleofide già vinta.

Tim. Eccola: a lei
Offri, e dimanda amore.

Ales. Amor? T'inganni.

Alessandro sì presto
Non si lascia agli affetti in abbandono.
Debole a questo segno ancor non sono.

SCENA XII.

Nel tempo d' una breve sinfonia si vedono venire diverse barche pel fiume, dalle quali scendono molti Indiani portando diversi doni; e dalla principale sbarca CLEOFIDE, che viene incontrata da ALESSANDRO.

CLEOFIDE, e detti.

Clò, ch'io t'offro, Alessandro,
quanto di più raro
nell'Indiche rupi,

O

O nella vasta oriental marina
 Per me nutre, e colora
 Il Sol vicino, e la feconda aurora.
 Se non mi sdegni amica, eccoti un dono
 All' amistà dovuto;
 Se suddita mi brami, ecco un tributo.
Ales. Da' sudditi io non chiedo
 Altr' omaggio, che fede; e dagli amici
 Prezzo dell' amistade io non ricevo;
 Onde inutili sono
 Le tue ricchezze, o sian tributo, o dono.
 Timagene, alle navi
 Tornino que' tesori. (1)

Cleof. Ah mel predisse il cor. Questo dis-
 prezzo

Giustifica il mio pianto. (2)

L' esserti... odiosa... tanto...

Ales. Ma non è ver. Sappi... t' ingan-
 ni... oh Dio!

(M' uscì quasi da' labbri idolo mio.)

Cleof. Signor rimanti in pace; a me non
 lice

(1) Timagene si ritira dando ordine agl' Indiani, che tornino
 su le navi co' doni.

(2) Piange.

Mi-

Miglior sorte sperar de' doni miei;
 Più di quegli importuna io ti farei. (1)
Ales. T' arreستا. Ah mal, Regina, (2)
 Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.
Cleof. Ubbidirò.
Ales. (Che amabile sembianza!)
Cleof. (Mie lusinghe alla prova.) (3)
Ales. (Alma, costanza.)
Cleof. In faccia ad Alessandro
 Mi perdo, mi confondo, e non so
 come...

SCENA XII.

TIMAGENE, e detti.

Tim. **M**onarca, il Duce Asbite
 Chiede a nome di Poro
 Di presentarsi a te.

Cleof. (Numi!)

Ales. Fra poco

Verrà; per ora con la Regina...

Tim. Appunto

(1) In atto di partire.

(2) Arrestandola.

(3) Siedono.

In-

Innanzi a lei di ragionar desia.

Alef. Venga. (1)

Cleof. (Poro l'invia! (2)

Chi è mai costui?)

Alef. T'è noto il suo pensiero?

Cleof. Signor l'ignoro, e non so dirti il
(vero.

S C E N A XIV.

PORO, e detti.

Poro. **E**Ccola; oh gelosia!

Cleof. (Poro!)

Poro. Perdona,

Cleofide, s'io vengo

Importuno così. La tua dimora

Più breve io figurai; ma d'Alessandro

Piacevole è il soggiorno, e di te degno.

Cleof. (Già di nuovo è geloso! Ardo di
fdegno.)

Alef. Parla, Asbite: che chiede
Poro da me?

Poro. Le offerte tue ricusa,

(1) *Timogene parte.*

(2) *Turbata.*

Ne

Nè vinto ancor si chiama.

Alef. E ben, di nuovo
Tenti la sorte sua.

Cleof. Signor, sospendi
La tua credenza. Asbite
Forse non ben comprese
Di Poro i detti.

Poro. Anzi son questi.

Cleof. Eh taci.

Poro. No; lo pretendi in van.

Cleof. (Per suo castigo
Abbia ragion d'ingelosirsi.) Il passo
amico, o vincitor, qual più ti piace,
Volgi, Signore, alla mia reggia.

Poro. (Ah infida!)

Cleof. Più dell'Idaspe il varco
Non ti farà conteso; e là figurai
Meglio tutti di Poro i sensi e i miei.

Poro. Non fidarti a costei.
E avvezza ad ingannar: grato a' tuoi doni
Non ti deggio avvertir.

Cleof. (Che soffro!)

Alef. Asbite,
Sei troppo audace.

Poro. Io n'ho ragion; conosco

Tom. IV.

C

Cleo-

Cleofide, e'l mio Re. Da lei tradito...

Cleof. Non udirlo, o Signor; nol merta;
i primi

Oltraggi non son questi,
Ch'io soffro da costui.

Poro. (Perfida!)

Cleof. Accetti,

Alessandro, l'invito?

Qual risposta mi rendi?

Che ho da sperar? Verrai?

Alef. Verrò; m'attendi. (1)

SCENA XV.

PORO, e CLEOFIDE.

Poro. **L**Ode agli Dei; son persuaso al
fine (2)

Della tua fedeltà.

Cleof. Lode agli Dei; (3)

Poro di me si fida,

Più geloso non è.

Poro. Dov'è, chi dice,

(1) Parte.

(2) Con ironia.

(3) Come sopra.

Che

ATTO PRIMO.

Che un femminil pensiero

Dell'aura è più leggiro?

Cleof. Ov'è, chi dice,

Che più del mare un sospettoso nante

È torbido, e incostante?

Io non lo credo.

Poro. Ed io

No'l posso dir.

Cleof. Mi disinganna assai....

Poro. Mi convince abbastanza....

Cleof. La placidezza tua,

Poro. La tua costanza.

Cleof. Ricordo il giuramento.

Poro. La promessa rammento.

Cleof. Si conosce...

Poro. Si vede....

Cleof. Che placido amator!

Poro. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo riposo

Se m'accendo ad altro lume,

Pace mai non abbia il co

Cleof. Se mai più farò geloso,

Mi punisca il sacro Num

Che dell'India è domator.

Poro. Infedel, questo è l'amore?

Cleof. Menzogner, questa è la fede?

A. 2. { Chi non crede al mio dolore,
Che lo possa un dì provar.

Poro. Per chi perdo, o giusti Dei,
Il riposo de' miei giorni!

Cleof. A chi mai gli affetti miei,
Giusti Dei, serbai fin ora!

A. 2. { Ah si mora, e non si torni
Per l' ingrata } a sospirar.
Per l' ingrato }

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.



SCENA PRIMA.

Gabinetti reali

PORO, e GANDARTE.

Poro. **E** Passerà l' Idaspe
L' abborrito rival senza contesa?
Gan. No, mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi guerrieri, e presso al ponte,
Che unisce dell' Idaspe ambe le rive,
Cauto gli ascosi. In questo agguato
avvolto
Troverassi Alessandro, appena giunto
Di qua dal fiume; ed il soccorso a lui
Dell' esercito Greco il ponte angusto
Ritarderà.

Poro. Benchè da lui diviso
L' esercito rimanga, avrà difesa.
Sai pur, che in ogni impresa

C 3 Lo

Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi.

Gan. Fra questi appunto
Seminò Timagene
L'odio per lui. Gli avrem compagni;
o almeno

Non ci faran nemici. E quando ancora
Gli fossero fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell'improvviso assalto.

Tu questi dalle sponde
Combattendo disvia. Su 'l varco angusto
Io sosterrò del ponte
L'impeto ostile. Alle mie spalle intanto
Diroccheranno i nostri

Gli archi di quello, ed i sostegni in
parte

Rosi dal tempo, e indeboliti ad arte.
Così là senza Duce

Resteranno le schiere; e senza schiere

Qua il Duce resterà. Compito questo,
Al fato, e al tuo valor si fidi il resto.

Poro. L'unico ben, ma grande,
Che riman fra' disastri agl'infelici,
È il distinguer da' finti i veri amici.
Oh del tuo Re, non della sua fortuna,
Fido

Fido seguace! E perchè mai del regno,
Ond'io possa premiarti, il Ciel mi priva?

S C E N A II.

ERISSENA, e detti.

Eris. **P**oro, Gandarte, arriva
Alessandro a momenti. Un Greco messo
Recò l'avviso. Io dalla regia torre
Vidi di là dal fiume
Sotto diverse piume

Splender elmi diversi. Il suono intesi
De' stranieri metalli, e fra le schiere
Vidi all'aura ondeggiar mille bandiere.

Poro. E Cleofide intanto
Chè fa?

Eris. Corre a incontrarlo.

Poro. Ingrata! Amico,
Vanne, vola, e m'attendi
Al destinato loco.

Gan. E tu non vieni?

Poro. Sì, ma prima all'infida
Voglio recar su gli occhi
De' tradimenti suoi tutta l'immagine.

C 4 Un'

40 ALESSANDRO

Un'altra volta, almeno

Voglio dirle infedele, e poi son pago.

Gan. E tu pensi a costei? L'onor ti chiama

A più degni cimenti.

Poro. Va', Gandarte; a momenti

Raggiungo i passi tuoi.

Gan. (Oh amor sempre tiranno anche agli Eroi!) (1)

SCENA III.

PORO, ed ERISSENA.

Eris. **G**ermano, anch' io vorrei trovarmi in campo

D'Alessandro all'arrivo.

Poro. In van lo brami.

Eris. Perché?

Poro. Non più. Lasciami solo.

Eris. E quale

Ragione il vieta?

Poro. A una Real donzella

Andar così fra l'armi,

(1) Parte.

Come

ATTO SECONDO.

41

Come lice a un guerrier, non è permesso.

Eris. Misera servitù del nostro sesso! (1)

SCENA IV.

PORO.

NO, no. Quella incoostante
Non si torni a mirar. Troppa di Poro
Nell'anima agitata,

Che regna ancor, conosceria ingrata.

Miei disegni, all'opra. Audaci

Non temere Alessandro, e non vi teme.

Poro con sua sventura,

Quanto è lieve ingannar, chi s'afficura.

Senza procelle ancora

Si perde quel nocchiero

Che lento in su la proa

Fra Passa dormendo il di.

Sognava il suo pensiero

Forse le amiche sponde

Ma si trovò fra l'onde,

Allor che i lumi aprì. (2)

(2) Parte.

SCENA

S C E N A V.

*Campagna sparsa di fabbriche antiche
con tende, ed alloggiamenti mili-
tari preparati da CLEOFIDE per
l'esercito Greco. Ponte sull' Idas-
pè. Campo numeroso d'ALESSAN-
DRO disposto in ordinanza di là
dal fiume con elefanti, torri, carri
coperti, e macchine da guerra.
Nell' apertura della Scena s' ode
sinfonia d' istromenti militari, nel
tempo della quale passa il ponte
una parte de' soldati Greci, ed ap-
presso a loro ALESSANDRO con
TIMAGENE, poi sopraggiunge
CLEOFIDE ad incontrarlo.*

CLEOFIDE, ALESSANDRO, e TIMAGENE,
indi GANDARTE.

Cleof. Signor, l'India festiva
Esulta al tuo passaggio; e lieta tanto
Non

ATTO SECONDO. 43

Non fu, cred' io, quando tornar si vide
Dall' ultimo Oriente

Trionfator del Gange infra l'adorna
Di pampini frondosi allegra plebe,
Su le tigri di Nisa il Dio di Tebe.

Ales. Siano accenti corresi, o sian veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella
Mi compiacchio, o Regina; e solo ho
pena,

Che fu all' India funesto il brando mio.

Cleof. Eh vadano in obbligo

Le passate vicende. Ormai sicuro

Puoi riposar su le tue palme.

Ales. Ascolto (1)

Strepito d'armi.

Cleof. Oh stelle!

Ales. Timagene, che fu?

Tim. Poro si vede

Fra non pochi seguaci

Apparir minaccioso.

Cleof. (Ah troppo veri

Voi foste, o miei timori!)

Ales. Eh ben, Regina,

Io posso ormai sicuro

(1) Si sente di dentro rumore d'armi.

Su le palme posar?

Cleof. Se colpa mia,

Signor...

Alef. Di questa colpa

Si pentirà, chi disperato, e folle

Tante volte irritò gli sdegni miei. (1)

Cleof. L'amato ben voi difendete, o

Dei! (2)

Gan. Seguitemi, o compagni. Unico

scampo

È quello, ch'io v'addito. Ah secon-

date, (3)

Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso

S'io refterò per lo cammino ignoto,

(1) *Alessandro snuda la spada, e seco Timagene, e vanno verso il ponte.*

(2) *Parte. Entrata Cleofide, si vedono uscir con impeto gl'Indiani da' lati della Scena vicino al fiume: questi assalgono i Macedoni: Poro assale Alessandro: Gandarte con pochi seguaci corre su'l mezzo del ponte ad impedire il passo all'esercito Greco. E intanto che siegue la zuffa nel piano, alcuni guastatori vanno diroccando il sud-detto ponte. Disviati i combattenti fra le scene, si vede vacillare, e poi cadere parte del ponte. Quei Macedoni, che combattevano su l'altra sponda, si ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine.*

(3) *Getta la spada, ed il cimiero nel fiume.*

Tutti

Tutti i miei giorni io vi consacro in voto. (1)

SCENA VI.

CLEOFIDE dalla destra, preceduta
da PORO senza spada.

Cleof. **M**A per pietà, ben mio
Non più sospetti. Io t'amo,
Non amo altro, che te; penso a salvarti,
Quando soffro Alessandro.

Poro. Oh Dio! vorrei
Prestarti fe'.

Cleof. Ma per prestarmi fede
Quai pegni vuoi da me? T'adesso in-
grato,

Fuggitivo or ti sieguo;

Lascio i paterni lidi;

Abbandono i miei regni; e non fidi?

Giusti Dei, che vedete

L'interno d'ogni cor, tutti al gran atto,

Tutti siate or presenti. Io fida a Poro

Sposa or mi giuro: il giuramento ascolti,

(1) *Si getta dal ponte nel fiume.*

Vin-

Vindite, e testimonio il Ciel ne fia.

Poro, dammi la destra, ecco la mia.

Poro. Oh destra! oh sposa! oh me felice! Io fui

Un ingiusto fin or; perdono, o cara; (1)

Qualunque fallo antico...

Cleof. Aime! Sorgi, mia vita; ecco il nemico. (2)

Poro. Dove?

Cleof. Colà.

Poro. Quest'altra via... ma quindi

Pur s'appressan guerrieri. Agl'infelici

Son pur brevi i contenti.

Cleof. Sposo, ah non v'è più scampo.

A tergo il fiume;

Alessandro ci arresta

In quella parte, e Timagene in questa.

Eccoci prigionieri.

Poro. Oh Dei, vedrassi

La consorte di Poro

Preda de' Greci? Agl'impudici sguardi

Misero oggetto? All'insolenti squadre

Schernò servil? Chi sa, qual nuovo

amante...

(1) Inginocchiandosi.

(2) Spaventata.

Qual

Qual talamo novello... Ah! io mi sento

Mille furie nel sen.

Cleof. Poro, è perduta

Per noi dunque ogni speme?

Poro. No; ci resta una via. Si mora insieme. (1)

SCENA VII.

ALESSANDRO, che uscendo alle spalle di PORO, lo trattiene, e lo disarmo. Soldati Greci, e detti.

Ales. **C**Rudel, r'arresta.

Cleof. (Aita, o stelle!)

Ales. E' donde

Tanto ardimento, e tanta

Temerità? (2)

Cleof. Signor, la morte mia

Di Poro è cenno.

Poro. Io sono...

Cleof. Egli è di Poro

(1) Poro snuda uno stile, e alza il braccio in atto di ferirla.

(2) A Poro:

F. lele

48.

ALESSANDRO

Fedele esecutor. (Taci, ben mio.) (1)
 Poro. No; più tempo, o Regina,
 Di ritegni or non è. Sappi, Alessandro,
 Che nulla mi sgomenta il tuo potere;
 Sappi.

S C E N A VIII.

TIMAGENE, e detti.

Tim. LE Greche schiere,
 Signor, vieni a sedar. Chiede ciascuno
 Di Cleofide il sangue. Ognun la crede
 Rea dell' infidia.

Poro. Ella è innocente. Ignota
 Le fu la trama. Il primo autor son io;
 Tutto l'onor del gran disegno è mio.

Cleof. (Aimè!)

Ales. Barbaro, e credi
 Pregio l'infedeltà?

Cleof. Signor, s'io mai...

Ales. Abbastanza palese

Per l'insulto d'Asbite.

È l'innocenza tua: per me, Regina,

(1) Piano a Poro.

Sarà

ATTO SECONDO.

49

Sarà nota alle schiere. Io passo al campo.
 Intanto, o Timagene,
 Tu di congiunte navi
 Altro ponte rinnova; occupa i fidi
 Della Città più forti; entro la reggia
 Sia da qualunque insulto
 Cleofide difesa; e questo altero
 Custodito rimanga, e prigioniero. (1)

S C E N A IX.

CLEOFIDE, PORO, e TIMAGENE
con guardie.

Tim. M Acedoni, alla reggia
 Cleofide si scorga; e intanto Asbite
 Meco rimanga.

Cleof. (In libertà potessi,
 Senza scoprirlo, almen dargli un addio.)

Poro. (Potessi all'idol mio
 Libero favellar.)

Cleof. De' casi miei
 Timagene, hai pietà?

Tim. Più, che non credi.

Poro.

Tomo IV.

D

Cleof.

Cleof. Ah se Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non si scordi
Alle sventure in faccia
La costanza d' un Re, ma soffra, e taccia.

Digli, ch' io son fedele,
Digli, ch' è il mio tesoro,
Che m'ami, ch' io l' adoro,
Che non disperi ancor.

Digli, che la mia stella
Spero placar col pianto;
Che lo consoli intanto
L' immagine di quella,
Che vive nel suo cor. (1)

S C E N A X.

PORO, e TIMAGENE.

Por. (**T** Enerezze ingegnose!)

Tim. Amico Asbite,
Siam pur soli una volta.

Poro. E con qual fronte
Mi chiami amico? Al mio Signor pro-
metti

(1) *Parte con le guardie.*

ATTO SECONDO.

Sedur parte de' Greci, e poi l' inganni.
Tim. Non l' ingannai. Sedotti

Gli Argiraspidi avea. Ma non so dirti,
Se a caso, se avvertito,

Se protetto dal Ciel, gli ordini usati
Cangiò al campo Alessandro; onde rimato
Ultima quella schiera,

Che doveva al passaggio esser primiera

Poro. Dubito di tua fe.

Tim. Qualunque prova

Dimandane, e l' avrai. Va; la mia cura

Prigionier non t' arresta.

Liberi sei; la prima prova è questa.

Poro. Ma come ad Alessandro...

Tim. Ad Alessandro

Creder farò, che disperato a morte
Volontaria corresti.

Poro. E di vendetta

Più speranza non v' è?

Tim. Sì. Già inviai

Un mio foglio al tuo Re. Da quello
istrutto

A' reali giardini

Poro verrà fra poco, e là dell' Asia

A svenar l' oppressore agio, ed aita

52 ALESSANDRO

Ayrà da me.

Poro. Ma questo foglio a Poro

Non pervenne fin or.

Tim. No! Come il sai?

Poro. Più non cercar. Poro non l'ebbe.

Io posso

Afferirlo per lui.

Tim. M'avesse mai

Tradito il messaggier! Tremo. Ah
t' affretta,

Ashite, a Poro; ah s'ei non vien, ruina

Tutto il disegno mio.

Poro. Poro verrà; non dubitarne.

Tim. Addio. (1)

Poro. Ricomincio a sperar. Da' lacci sciolto
L'impeto già de' miei furori ascolto.

Destrier, che all'armi usato

Fuggì dal chiuso albergo,

Scorre la selva, il prato,

Agita il crin su'l tergo,

E fa co' suoi nitriti

Le valli risonar;

Ed ogni suon, che ascolta,

Crede, che sia la voce

(1) Parte.

Del

ATTO SECONDO. 53

Del cavalier feroce,

Che l'anima a pugnare. (1)

SCENA XI.

Appartamenti nella reggia

di CLEOFIDE.

CLEOFIDE, e GANDARTE.

Cleof. **E** Ver, tentò svenarmi
Ma per soverchio amor. Ma già che
Il Ciel mi salvò e fuggì Gandarte,
Dall'onde ti salvo e fuggì Gandarte,
Fuggi da questa reggia. Ah se Alessandro
Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi;
Nessun rimane in libertà per noi.
Ei vien. Parte.

Gan. Non fia. Ma ver, ch'io t'abbandono.

Cleof. Ah dal suo ciglio
Celati per pietà.

Gan. Numi, consiglio. (1)

(1) Parte.

(2) Si nasconde.

D. 3

SCENA

SCENA XII.

ALESSANDRO, e detti.

Ales. **P**er salvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma in vano,
D'un campo vincitor l'impeto infano.
Non intende, non ode,
Non conosce ragion. La rea ti crede,
E minacciando il sangue tuo richiede.
Ma non temer; mi resta
Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me: Sarai mia sposa.
Cleof. Io sposa d'Alessandro! (1)
Ales. E qual altro riparo,
Quando un campo ribelle
Una vittima chiede?
Gan. Eccola (2)
Cleof. (Oh stelle!)
Ales. Chi sei?
Gan. Poro son io.
Ales. Come fra questi

(1) Sorpresa.

(2) Si palesa.

Cu-

Custoditi soggiorni

Giungesti a penetrar?

Gan. Per via nascosa,

Che 'l passaggio assicura

Dalle sponde del fiume a queste mura.

Ales. E ben che vuoi? Domandi

Pietà, perdono? O ad insultar ritorni

L'infelice Regina?

Gan. A che mi vai

Rimproverando un disperato cenno

Fra' tumulti dell'armi, in mezzo all'ire

Mal concepito, mal inteso, e forse

Crudelmente eseguito? È a me palese

L'inumana richiesta

Del campo tuo, che lei vuol porta,

e vengo

Ad offrirmi per lei. Porto all'infana

Greca barbarie un regio capo in dono.

Io la vittima sono,

Se il reo si chiede; io meditai gl'inganni;

In me punir dovete

L'insidie, i tradimenti.

Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.

Ales. (Oh coraggio, oh forza!)**Cleof.** (Oh fede, che inamora!)

D 4

Gan.

Gan. (Il mio Re si difenda, e poi si mora.)

Alef. (E fia ver, che mi vinca
Un barbaro in virtù?) No. Poro ascolta.
Col tuo fedele Asbite
Ti lascio in libertà. L'istessa via,
Che fra noi ti condusse,
Allo sdegno de' Greci anche t'invola.

Gan. E Cleofide intanto...

Alef. Cleofide è mia preda,
Ritenerla potrei; potrei salvarla
Senza renderla a te: ma quando vieni
Ad offrirti in sua vece,
La meritasti assai. Dall'atto illustre
La tua grandezza, e l'amor tuo com-
prendo;

Onde a te (non so dirlo) a te la rendo.

Cleof. Oh clemenza!

Gan. Oh pietà!

Alef. D'Asbite io volo
Agdisciogliere i lacci. Andate, amici,
E serbatevi altrove a' dì felici.

S'è ver, che t'accendi (1)

Di nobili ardori,

Conserva, difendi

(1) A Gandarte, quando

and

ci

La

La bella, che adori,
E siegui ad amarla,
Ch'è degna d'amor.
Di qualche mercede
Se indegno non sono,
La man, che lo diede,
Rispetta nel dono.
Non altro ti chiede
Il tuo vincitor. (1)

SCENA XIII.

CLEOFIDE, GANDARTE,
poi ERISSENA.

Cleof. CHI sperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni?
Quanto dobbiamo a' tuoi pietosi ingan-

Gan. Di vassallo, e d'amico
Ho compiuto il dover. Ma chi s'
presta?

Cleof. Sarà forse lo sposo.

Ah no; giunge Erissena.

Gan. Oh come asperso

(1) Parte.

Ha

Ha di lagrime il volto!

Cleof. Eh non è tempo

Di pianto, o Principessa. Andremo altrove

A respirar con Poro aure felici.

Eris. Ah! che Poro morì.

Cleof. Come!

Gan. Che dici!

Cleof. M'ha tradita Alessandro.

Eris. Ei di se stesso

Fu l'uccisor.

Cleof. Quando? Perché? Finisci (1)

Di trafiggermi il cor.

Eris. Sai, che rimase

Creduto Asbite a Timagene in cura.

Cleof. E ben?

Eris. Cinto da' Greci

Lungo il fiume, alle tende

Andava prigionier; quando si mosse

Con impeto improvviso, ed i forpresi

Improvvidi custodi urtò, divise;

Fra lor la via s'aperse,

Si lanciò nell'Idaspe, e si sommerse.

(1) Con affanno, e fretta.

Gan.

ATTO SECONDO.

Gan. Privo di te, servo de' Greci odio (1)

Ebbe Poro la vita.

Cleof. I suoi furori (2)

Mi predicean qualche funesto ecc.

Gan. Ma donde il sai? (3)

Eris. Da Timagene istesso.

Cleof. Che mi giovò su l'are

Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei

Se voi de' mali miei

Siete cagione, all'ingiustizia vostra

Non son dovute: e se governa il caso

Tutti gli umani eventi, (4)

Vi usurpate il timor, Numi impotenti.

Gan. Ah che dici, o Regina! Un privato

Spesso è pubblico bene;

E v'è sempre ragione in ciò, che viene.

Fuggi, torna in te stessa,

Penfa a salvarti.

Cleof. A che fuggir? Qual danno (5)

(1) A Cleofide.

(2) Piangendo.

(3) Ad Erisena.

(4) Con passione disperata.

(5) Come sopra.

M.

Mi resta da temer? Lo sposo, il regno
 Misera già perdei; si perda ancora
 La vita, che m'avanza.
 Dov'è più di periglio, ho più speranza.

Se il Ciel mi divide

Dal caro mio sposo,
 Perché non m'uccide
 Pietoso il martir?

Divisa un momento

Dal dolce tesoro,
 Non vivo, non moro;
 Ma provo il tormento
 D'un viver penoso,
 D'un lungo morir. (1)

SCENA XIV.

ERISSENA, e GANDARTE.

Gan. **A**Dorata Erissena,
 Fra perdite sì grandi, ah non si conti
 La perdita di te. Fuggiam da questa
 In più sicura parte.
 Tuo sposo, e difensor farà Gandarte.

(1) Parte.

Eris.

ATTO SECONDO. 67

Eris. Vanne solo. Io farei

D'impaccio al tuo fuggir. La mia sal-
 vezza

Necessaria non è. La tua potrebbe

Esser utile all'India; anzi tu devi

A favor degli oppressi usar la spala.

Gan. E dove senza te speri, ch'io veda?

Se viver non poss'io

Lungi da te, mio bene,

Lasciami almen, ben mio,

Morir vicino a te.

Che, se partissi ancora,

L'alma faria ritorno;

E non so dirti allora

Quel, che farebbe il piè (1)

SCENA XV.

ERISSENA.

E Pur chi'l crederia, fra tanti anni
 Non so dolermi; e mi figuro un bene,
 Quando costretta a disperar mi vedo.
 Ah fallaci speranze, io non vi credo.

(1) Parte.

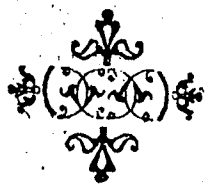
Di

62

ALESSANDRO
 Di rendermi la calma
 Prometti, o speme infida;
 Ma incredula quest' alma
 Più fede non ti dà.
 Chi ne provò lo sdegno,
 Se folle al mar si fida,
 De' suoi perigli è degno,
 Non merita pietà. (1)

(1) Parte.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

63

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Portici de' Giardini Reali.

CLEOFIDE, ed ERISSENA.

Cleof. **M**A lasciami, Erisseña, (1)
 Respirar sola in pace. I passi miei
 Perchè seguir così? Perchè affannarmi
 Con sì spesse richieste? È ver, condotto
 Ho d'Alessandro il core; è ver, sposo
 Ei la man mi promise; io vado al tempio;
 Già il rogo si compone; e sol l'idea
 Di vittima, e di rogo or mi consola.
 S'altro non vuoi saper, lasciami sola.

Eris. Che bella fedeltà! Ma con qual fronte
 Al tempio andrai?

Cleof. V'andrò, come conviene
 A una sposa Reale.

Eris. E Poro?

(1) Con noia.

Cleof.

Cleof. E Poro!

Fin colà negli Elisi

Sarà pago di me.

Eris. Ma l'Asia tutta...

Cleof. Tutta mi approverà.

Eris. Sì, veramente

Dell'Asia in te le spose avranno...

Cleof. Avranno

Dell'Asia in me le spose esempio, e guida.

Eris. Arroffisco per te. Spergiura! Infida!

Cleof. All'ingiurie, Erißena,

Non trascorrer sì presto. Io ti vorrei

In giudicar più cauta. Il tempo, il luogo

Cangia aspetto alle cose. Un'opra istessa

È delitto, è virtù, se vario è il punto,

Donde si mira. Il più sicuro è sempre

Il giudice più tardo;

E s'inganna, chi crede al primo sguardo.

Se troppo crede al ciglio

Colui, che va per l'onde,

In vece del naviglio

Vede partir le sponde,

Giura, che fugge il lido;

E pur così non è,

Forse tu ancor t'inganni;

M'in-

ATTO TERZO

M'insulti, mi condanni

Mi credi un core infido

E non sai ben perchè.

SCENA II.

ERISSENA, poi TIMAGENE

Eris. **E** Ostentar con tal fasto
Si può l'infedeltà?

Tim. Poro non vedo. (2)

Questa è pur l'ora, il loco è questo.

Eris. E poi (3)

Ci lagneremo noi,

Se non credon gli amanti

Alle nostre querele, a' nostri pianti?

Tim. Se il mio foglio ei non ebb

Asbite almen dovrebbe.... Oh ciel!

Chi mai (4)

Qui condusse Erißena?

L'eviterò. S'aspetti

Non veduto, che parta. (5)

(1) Parte.

(2) Cercando per la Scena
senza vedere Erißena.

(3) Senza veder Timagene.

Tom. IV.

(4) Vede Erißena.

(5) Nell'andare a nascondersi
s'incontra con Alessandro.

E

SCENA

SCENA III.

ALESSANDRO, e detti.

Alef. O Ve t' affretti? (1)
Tim. Signor ... vado ... Attendea ... (2)
Alef. Che mai?
Tim. L' istante
 Di teco ragionar.
Alef. Parla.
Tim. Vorrei ...
 (Stelle! Ove son? Non trovo i detti.)
Alef. Intendo:
 Solo mi vuoi. Bella Eriiffena, e dove
 Dalla real, Cleofide lontana
 Solinga errando vai?
 Forse ancor non saprai,
 Ch' ella farà mia sposa,
 Prima che questo Sol compisca il giro.
Eris. Il fo pur troppo; e il tuo bel core
 ammiro. (3)

(1) A Timagene.
 (2) Confuso.

(3) Con dispetto, e parte.

SCENA

SCENA IV.

ALESSANDRO, e TIMAGENE.

Tim. (D) Ei, che m' avvenni mai?
 Gelar mi sento;
 Mi trema il cor.)
Alef. Siam soli; (1)
 Ecco l' ora, ecco il loco, ecco Alef-
 fandro.
 Che pensi, o Timagene? A che d' intorno
 Volgi il guardo così? Se Poro attendi,
 Molto è lungi da noi; l' attendi in vano.
 Ardir. Che? La tua mano
 All' onor di svenarmi
 Non può sola aspirar?
Tim. Come! Io ... svenarti?
 Ah! qual è quell' infame,
 Che ha questo in te nero sospetto impresso?
Alef. Vedilo. (2)
Tim. (Oh Numi!) (3)

(1) Tutto senza sdegno.
 (2) Gli dà il foglio da lui scritto a Poro.
 (3) Abbattuto.

Alef. È Timagene istesso.

Tim. Perfido messaggier!

Alef. Come? Sì lagna
Della perfidia altrui,
Chi l'esempio ne diede?
D'efiger l'altrui fede
Qual dritto ha un traditore?

Tim. E pur se vuoi
Ascoltar le mie scuse...

Alef. Ah taci: aggravi
Così la colpa tua. Reo, che convinto
Va mendicando scusa,
Sol del suo cor la pertinacia accusa.

Tim. È ver; nel passo, a cui ridotto io
sono, (1)

Più difesa, o perdono
È follia di sperar. Tutto il tuo sdegno
A vendicarti affretta.

Alef. Alessandro vendetta! E fazio ancora
D'offendermi non sei?

Tim. Dovuto è questo

Mio sangue a te,

Alef. Ma che mi giova il sangue
D'un traditore? Ah se mi vuoi superbo

(1) *Disperato,*

Del

Del mio poter, rendimi il cor, ritorna

Ad esser fido; e Timagene amico

Mi renderà, tel giuro,

Più pago di me stesso,

Che Poro debellato, e Dario oppresso.

Tim. Oh delitto! Oh perdono!
Oh clemenza maggior de' falli miei! (1)

Ma che resta agli Dei,

Se fa tanto un mortal?

Alef. Sorgi; in quel pianto
Già l'amico vegg'io. Sì ben timoroso
Le tue virtù ravnivi.

Vieni al sen d'Alessandro; amami, e vivi.

Serbati a grandi imprese

E in lor rimanga ascoso

La macchia vergognosa

Di questa infedeltà.

Che nel sentier d'onore

Se ritornar saprai,

Ricompensata assai

Vedrò la mia pietà. (2)

(1) *Inginocchiandosi con impeto, e piangendo*

(2) *Parte.*

SCENA V.

TIMAGENE, indi PORO.

Tim. **O**H rimorso! oh rossore! E
(1) non m'ascondo,

Misero, a' rai del dì? Con qual coraggio

Soffrirò gli altrui sguardi,

Se reo di questo eccesso

Orribile son io tanto a me stesso?

Poro. (Quì Timagene, e solo?) Amico,
il Cielo

Pur salvo a te mi guida.

Tim. Ah fuggi, Asbite,

Fuggi da me.

Poro. Quì d'Alessandro il sangue
Non dobbiamo versar?

Tim. Prima si versi

Quello di Timagene.

Poro. E la promessa?

Tim. La promessa d'un fallo

Non obbliga a compirlo.

Poro. Infido! Ah dunque

Tu più quel Timagene

AMRO

Di

Di poc' anzi non sei?

Tim. No. Quello in seno

Avea perfida l'alma, il cor rubello.

Poro. Ed or...

Tim. Lode agli Dei, non è più quello.

Finch'io rimanga in vita,

Ricomprerò col sangue

La gloria mia smarrita,

Il mio perduto onore.

Farò, che al Mondo

Chiara l'emenda mia

Al pari dell'error. (1)

SCENA VI.

PORO, poi GANDATE,
indi ERISSENA

Poro. **E**Cco spezzato il filo
Debolissimo filo, a cui s'attenne
Fin or la mia speranza. A che mi giova
Più questa vita, ogni momento esposta
Di fortuna a soffrir gli schemi, e l'ire?

(1) Parte.

E

Ah

Ah finisca una volta il mio martire. (1)

Gan. Ferma; sei tu, mio Re? (2)

Eris. Sei tu, germano?

Poro. Pur troppo io son.

Gan. La Principessa estinto

Ti dicea nell'Idaspe.

Eris. L'asserì Timagene.

Poro. E v'ingannò.

Gan. Ma quell'incerto sguardo,

Quella pallida fronte,

Quella man sull'acciaro, oh Dio! mi dice,

Ch' a un disperato affanno

Il mio Re s' abbandona; e non m'inganno.

Poro. E qual empio potrebbe

Consigliarmi la vita in questo stato?

Eris. Ah no! germano amato,

Non dir così; mi fai morir.

Gan. Non sia

Di tua virtù maggiore

La tirannia degli Astri.

Eris. Hai molti, al fine

Compagnia! duol. Nè de' traditi amanti

Tu il primo sei; nè delle amanti infide

Cleofide è la prima,

(1) In atto di snudar la spada. (2) Trattenedolo.

Nè

Nè l'ultima farà.

Poro. Che? (1)

Eris. Non dolerti.

Molto acquista, chi perde

Una donna infedel. Lascia, che sposa

L'abbia pure Alessandro.

Poro. Abbia Alessandro

Chi? (2)

Eris. L'ignori? Cleofide.

Poro. E obbligarla

Chi a tal nodo potrà?

Eris. Nessun. Di tutte

Le sue lusinghe armata

Ella stessa il richiese.

Poro. Ella? (3)

Eris. E l'ottenne;

E i felici consorti andran contenti...

Poro. Dove? (4)

Eris. Al tempio maggior.

Poro. Quando?

Eris. A momenti.

Poro. Perfida, in van lo speri. (5)

(1) Sorpreso.

(2) Come sopra.

(3) Stupido.

(4) Impaziente.

(5) Furioso in atto di par-

tire.

Gan.

Gan. Ove t'affretti? (1)

Poro. Al tempio. (2)

Eris. Ah no! (3)

Gan. T'arresta. (4)

Poro. Lasciatemi. (5)

Gan. Ti perdi.

Eris. Corri a morir.

Poro. Lasciatemi, importuni. (6)

Or non vedo perigli;

Or non soffro configli;

Or non odo ragion; Tutta la terra,

Tutti i Numi del Ciel, tutto l'inferno

Non basterebbe a trattenermi ormai.

Eris. E che tentar pretendi?

Gan. E che farai?

Poro. Trafiggerò quel core;

Chè di perfidia è nido;

E con quel sangue infido

Il mio confonderò

Del giusto mio furore

Per memorando esempio

(1) Trattenendolo.

(2) Come sopra.

(3) Trattenendolo.

(4) Come sopra.

(5) Volendosi liberar da loro.

(6) Si libera con impeto.

I sacerdoti, il tempio,

I Numi abatterò. (1)

SCENA VII.

ERISSENA, e GANDARTE.

Eris. Seguilo almen, Gandarte;
Affistilo, se m'ami.

Gan. Addio, mia vita.
Non mi porre in obbligo,
Se questo fosse mai l'ultimo addio.

Mio ben, ricordati;

Se avvien, ch'io mora,

Quanto quest'anima

Fedel t'amò.

Io, se pur amano

Le fredde ceneri,

Nell'urna ancora

Ti adorerò. (2)

(1) Parte.

(2) Parte.

SCENA VIII.

ERISSENA *solà.*

E Di me che farà? Da chi configlio,
Da chi soccorso implorerò? Son tanti
I miei disastri; e fra' disastri io sono
Di palpitar sì stanca,
Che a cercar qualche scampo il cor mi
manca.

Son confusa pastorella,
Che nel bosco a notte oscura
Senza face, e senza stella,
Infelice si smarrì.

Mal sicura al par di quella
L'alma anch'io gelar mi sento:
All'affanno, allo spavento
M'abbandono anch'io così. (1)

(1) *Parte.*

SCENA

SCENA I.

Parte interna del gran tempio di Bacco magnificamente illuminato, e rivestito di ricchissimi tappeti, dietro de' quali al destro lato, vicinissimi all'orchestra annesso a suo tempo a ricovrarsi PORO, e GANDARTE in modo, che rimangano celati a tutti i personaggi, ma scoperti a tutti gli spettatori. Vasto e ornato, ma basso rogo nel mezzo, che poi s'accende ad un cenno di CLEOFIDE. Le grandissime porte in prospetto che si spalancano all'arrivo d'ALESSANDRO, e scuoprono parte della reggia, della città illuminata in lontananza.

PORO uscendo impetuoso, e GANDARTE seguitandolo da lontano.

Gan. **S**ignor, fermati; ascolta.

Poro. Tu qui! Chiusi del tempio, e custodi

Son

Son pur gl'ingressi. Onde venisti?

Gan. Io venni

Sull'orme tue, per la segreta via,
Che conduce alla reggia.

Poro. A secondarmi

Giungi opportun. Presso alle chiuse porte,
Che s'aprano, attendiam; la coppia rea
Inaspettati assalirem.

Gan. T' accieca

L'ira, o mio Re. Di conseguir che sperì?
Il popolo, i guerrieri,
I custodi, i ministri... Ah che in tal
guisa

La tua morte afficuri;
Perdi la tua vendetta.

Poro. Ogni difesa

L'ira mia preverrà.

Gan. Signor, quest'ira

Deh per ora sospendi.

Salvati, fuggi, e miglior tempo attendi.

Poro. Non più; t'accheta; ho risoluto.

Gan. Oh Dio! (1)

Pietà di noi. Fuggi; mio Re; conserva
A'tuoi popoli il padre; ad Erissena

(1) *Inginocchiandosi.*

Del

Del cor la miglior parte;

All'India il difensor; tutto Gandarte.

Poro. Indarno...

Gan. Aimè! del tempio

Si scuotono le porte. Odi il tumulto
Della turba festiva. Ah fuggi. Il core
Per te mi trema in seno.

Fuggi.

Poro. Non l'otterrai. (1)

Gan. Celati almeno.

Poro. A render certo il colpo
Util faria. Ma dove?

Gan. Offron quei marmi

A te comodo asilo

Fra la porpora, e l'or, che li circonda.
Vieni, e sicuro sei.

Poro. Reggete questa man, vindici Dei. (2)

(1) *Risoluto.*

(2) *Strada la spada, e va a nascondersi con Gandarte.*



SCENA

SCENA ULTIMA.

Preceduti dal coro de' Baccanti, ch' entrano cantando, e danzando nel tempio, e seguiti da guardie, popolo, e sacerdoti con faci accese alla mano, s'avanzano CLEOFIDE alla destra del rogo, ALESSANDRO, LRISSENA, e TIMAGENE alla sinistra.

C O R O.

Dagli astri discendi,
O Nume giocondo,
Ristoro del Mondo,
Compagno d'amor.
D'un popolo intendi
Le supplici note,
Acceso le gote
Di sacro rossor.

Cleof. Nell'odorata pira
Si destino le fiamme. (1)

Poro. (Perfida!)

Alesf. E dolce forte unire insieme

(1) I sacerdoti accendono il rogo.

E

E la gloria, e l'amor.

Poro. (Più fren non soffire

Già 'l mio furor.)

Alesf. Vieni, o Regina; un no

Leghi le destre, e i cori.

Cleof. Ferma. È tempo di morte, e non
d'amori.

Alesf. Numi!

Poro. (Che ascolto!) (2)

Cleof. Io fui

Conforte a Poro. Ei più non vive; e
deggio

Su quel rogo morir. Se t'ingannai,
Perdonami, Alessandro; il fatto rito
Non sperai di compir senza i dannarti;
Temei la tua pierà. Questo è il momento,
In cui si adempia il sacrificio a Poro. (3)

Alesf. Ah no 'l deggio soffrir.

Cleof. Ferma, o mi svenno. (5)

Poro. (Oh amore!)

Gan. (Oh fedeltà!)

Alesf. Non esser tanto

(1) Accostandosele in atto di darle la mano. (3) In atto di andare verso il rogo.

(2) Resta immobile Poro nell'attitudine di scagliarsi. (4) Volendo annollarla. (5) Impugnando uno stile.

Tom. IV.

F Di

Di te stessa nemica.

Cleof. Il nome d'impudica

Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme

Dalle vedove piume

Ogni sposa fra noi. Questo è il costume

Dell'India tutta; ed ogni età lontana

Questa legge osservò.

Alef. Legge inumana,

Che bisogno ha di freno,

Che distrugger saprò. (1)

Cleof. Ferma, o mi sveno. (2)

Alef. Risolvermi non oso.

Cleof. Ombra del caro sposo,

Ecco della mia fè le prove estreme... (3)

Poro. Aspettami, cor mio; morremo insieme. (4)

Gan. (Aimè! Poro si perde.)

Cleof. Dei! Traveggo? Sei tu?

Poro. No; non travedi:

Il tuo Poro son io.

Gan. Chi usurpa il nome mio? (5)

Non crederlo, Alessandro; io son

(1) Vuole appressarsi a Cleofide. (4) Scoprendosi.
(2) In atto di ferirsi. (5) Scoprendosi.
(3) Volendo gettarsi nelle fiamme.

Poro.

Poro. Tu sei

Il mio caro Gandarte; e non è tempo

Di finger più. Trovai fedel la sposa,

Son paghi i voti miei. Così potessi

Con la man d'Erißena,

Con parte del mio regno esser grato.

Alef. Son fuor di me. Come! Tu mi... (1)

Poro. Son io

Il tuo nemico.

Alef. E di venire ardisci...

Poro. A morir con la sposa.

Alef. E tu non vuoi... (2)

Cleof. Viver senza di lui.

Alef. Gandarte...

Gan. Espone,

Come è dover, la vita

Per quella del suo Re.

Alef. Dunque germoglia

Tanta virtù nell'India? Ed io dovrei

Contar tra i fasti miei tanti infelici?

No; nol crediate, amici; un capo capace

Di sì crudel diletto io non mi trovo.

Abbia l'India di nuovo

(1) A Poro.

(2) A Cleofide.

84 ALESSANDRO

E pace, e libertà. Da me riceva
Poro la sposa, e la real sua fede;
E in premio di sua fede
Su la feconda parte
Ch' oltre il Gange io domai, regni Gan-
darte.

Cleof. } Oh Alessandro!
Gan. }

Eris. } Oh Signor!
Tim. }

Ales. Tacete. Omaggi
Altri io non vo'da voi, che l'odio estinto.

Cleof. Or trionfi, Alessandro.

Poro. Or Poro è vinto.

Tutti, fuor che ALESSANDRO.

Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il mar.

Nè lingua adulatrice
Del nome suo felice
Trove più dolce suono,
Di chi risiede in trono
Il fasto a lusingar.

I L F I N E.

A